

NOTE

L'UFFICIO PER L'ARTE CONTEMPORANEA.

Riportiamo il testo essenziale delle interviste concesse da S. E. il Ministro Bottai al Corriere della Sera il 24 gennaio u. s. e dal Direttore Generale alle Arti Marino Lazzari al Giornale d'Italia il 12 gennaio precedente, a proposito del nuovo Ufficio per l'Arte contemporanea.

La costituzione dell'ufficio per l'arte contemporanea presso il Ministero è indubbiamente, dal punto di vista della tecnica amministrativa, un fatto nuovo; ma risponde a esigenze da molto tempo avvertite, sia da parte degli artisti sia dal Ministero nell'esercizio dei suoi compiti educativi. Il primo ad affermare che l'arte non è un prodotto di lusso, ma un bisogno primordiale ed essenziale dello spirito, è stato Mussolini. E l'affermò proprio invocando un'arte del nostro tempo. Di quell'invocazione l'arte italiana del dopoguerra, ancora permeata dall'aneddotismo ottocentesco, da fittizi estetismi, da grettezze borghesi, aveva assoluto bisogno. Come dimostrano polemiche anche recenti, su quella frase di Mussolini si è meditato troppo poco. Forse, perchè le massime verità, una volta scoperte ed enunciate, sembrano ovvie e vecchie di secoli. Da quella verità discende che l'opera d'arte ha una sua validità sociale e politica; quindi, forza educativa. Naturalmente, questa forza s'esplica soltanto dalle opere realizzate; cioè, da quelle che compiutamente ed esclusivamente esprimono il mondo interiore dell'artista. È logico e necessario utilizzare ai fini educativi quella forza; e vigilare che gli artisti possano compiutamente corrispondere al compito ideale che il Fascismo ha loro fissato chiamandoli a partecipare, attraverso i Sindacati, alla politica attiva dello Stato.

D'altronde l'azione del Ministero dell'Educazione per l'arte contemporanea non nasce oggi. Il Ministero ha sempre fiancheggiato le manifestazioni artistiche promosse dai Sindacati e ha sempre cercato di dar valore al contenuto storico delle Mostre d'arte d'ogni grado, che si sono tenute e si tengono in Italia. Il riconoscimento giuridico dei Sindacati degli artisti e la disciplina legislativa delle Mostre furono, appunto, tra i primi atti concreti della politica delle arti.

D'essenziale importanza è l'azione svolta attraverso le scuole d'arte, che, come sapete, non si sono mai isolate, per attendere esclusivamente

alla loro funzione didattica, dalla vita artistica nazionale; anzi, proprio come Scuole, hanno partecipato spesso a importantissime esposizioni artistiche. Nel Regime fascista la Scuola è immediatamente aderente alla vita, politicamente organizzata dalla Nazione. Necessariamente, dai problemi scolastici si procede a problemi professionali e sociali; e da questi a problemi politici. L'allineamento della Scuola italiana sul fronte politico, che si sta realizzando con la « Carta della Scuola », è, forse, una delle cause per cui ho sentito l'immediata necessità di saldare in modo completo l'azione educativa della Scuola e quella educativa dell'arte; anche perchè la vita di un artista è formazione, cioè educazione e scuola, dal primo all'ultimo passo. *L'ufficio per l'arte contemporanea è semplicemente il mezzo col quale lo Stato si propone di tutelare il patrimonio artistico dell'arte contemporanea e d'esprimere tutto il contenuto educativo utile alla Nazione. L'opera d'arte acquisita al patrimonio ideale della Nazione è un bene da proteggere e da amministrare allo stesso identico modo con cui lo Stato amministra e tutela le opere d'arte antica.*

I procedimenti tecnico-amministrativi sono diversi: per l'arte antica si tratta soltanto di conservare; per l'arte moderna si tratta di promuovere la buona produzione, di moltiplicare il volume d'energia artistica che concorre a definire la fisionomia della civiltà italiana contemporanea. Naturalmente, mentre la prima attività riguarda esclusivamente le cose, la seconda interessa anche gli uomini; e, cioè, le condizioni di lavoro e di vita degli artisti. In questo senso, l'azione del Ministero sarà strettamente collegata a quella dei Sindacati, in quanto questi articolano e organizzano la categoria degli artisti. Come, del resto, avviene in ogni settore dell'attività dello Stato: dove l'azione sindacale non solo non esclude, ma presuppone un ufficio statale che le dia forza ed efficienza. Azione critica e azione politica procederanno così di pari passo.

Benchè l'ufficio abbia compiti essenzialmente tecnici e amministrativi, la sua opera concorrerà all'azione politica del Ministero. Voi sapete che noi vogliamo un'arte italiana; e, nello sviluppo incessante della nostra tradizione italiana, un'arte assolutamente moderna. Ricordate le parole dette dal Duce, fin dal 1926: « I novecentisti » (e qui, evidentemente, novecentisti sta a significare; artisti del nostro secolo) « sono artisti

che non si rifiutano e non debbono rifiutare alcuna esperienza e alcun tentativo: quasi tutti hanno, infatti, vissuto l'esperienza futurista, ma intendono d'essere e di rappresentare qualche cosa per se stessi; un di più, una conclusione e un inizio, creatori, non rifattori o copiatori». Un'azione artistica deve essere fondata sul giudizio critico rigoroso; e giudizio è l'opposto d'agnosticismo. Ogni espressione schiettamente italiana sarà necessariamente moderna nell'intimo, anche senza forzate sottigliezze cerebrali; come tale e perchè tale, e non per l'intervento di sentimentalismi convenzionali, sarà anche profondamente umana. Ogni metodo educativo si fonda nella storia; per determinare una coscienza storica lucida occorre una completa conoscenza dei fatti, delle situazioni, degli uomini, delle opere. Occorre anche una volontà di azione, affinchè l'osservazione determini l'esperienza necessaria per tracciare le linee d'una concreta politica artistica.

Per quello che si riferisce alla sua funzionalità il nuovo ufficio sarà, nè più nè meno, che un ufficio come tutti gli altri del Ministero; sarà composto di funzionari tecnici ed amministrativi; avrà il suo archivio e tutti i mezzi necessari per esplicare il suo compito. Vi sono nel Ministero molti uffici diversi, che si occupano d'arte, agli ordini del Direttore Generale delle Arti. Tutti sanno dove rivolgersi per offrire in vendita un quadro antico, ottenere la revoca di un vincolo, un permesso per costruire in zone d'interesse monumentale o paesistico. Una legge recente ha aggiornato, in rapporto alle esigenze attuali, la tutela dell'arte antica e delle bellezze naturali. La Scuola è in via di riforma. Soltanto per l'arte contemporanea, che pure non si può distinguere dagli altri oggetti del nostro interesse, mancava un organo con compiti precisi. Qualche cosa c'era. Intanto, molto si poteva fare attraverso le Gallerie d'arte moderna; qualche fondo per premi di incoraggiamento si distribuiva agli artisti; coi pochi mezzi a disposizione si cercava di assicurare allo Stato il meglio delle Mostre nazionali. Questa azione aveva indubbiamente la sua utilità pratica. Ma mancava un'organizzazione sistematica, che determinasse la coerenza fra i vari provvedimenti che si prendevano. Mancava, insomma, lo strumento per esercitare la nostra azione per l'arte. Questo strumento non poteva essere, come per l'arte antica, una legge: il patrimonio dell'arte contemporanea non è, infatti, qualcosa di immobile, ma è sempre in accrescimento e in sviluppo. Questo accrescimento e questo sviluppo hanno, alla loro volta, leggi interne determinate dalle situazioni storiche. Soltanto attraverso una com-

piuta informazione è possibile individuare quelle leggi di sviluppo e la loro relazione con la storia contemporanea; e, cioè, provvedere a dare incremento a quello sviluppo e a determinarne la portata e il significato politico. La raccolta dei dati sarà completa ed attenta. Si costituirà un archivio nominativo, fotografico, bibliografico, che raccoglierà tutti gli elementi relativi all'attività degli artisti contemporanei: questo strumento d'informazione, necessario allo Stato per esercitare la sua opera di tutela e di incoraggiamento, sarà anche utilissimo agli studiosi, che potranno tra pochi mesi trovare, presso l'archivio del nuovo ufficio, tutto il materiale illustrativo e documentario necessario per i loro studi. *Desidero, infatti, che gli studi sull'arte contemporanea raggiungano al più presto il livello critico e scientifico già raggiunto da tempo dagli studi sull'arte antica.* Di tutte le Mostre, dalle personali di provincia alle sindacali, alle intersindacali, alla Biennale, alla Triennale e alla Quadriennale, si terrà scrupolosamente nota, in modo che al Ministero non possa sfuggire quanto di vivo, soprattutto da parte dei giovani e dei giovanissimi, ciascuna Mostra accoglie. Una revisione attenta della stampa renderà anche più capillare questa raccolta di dati informativi, che gli studiosi, le riviste, la nostra stessa rivista *Le Arti* tradurranno poi in giudizi di valore.

Il nuovo ufficio s'occuperà anche d'acquisti e di mercato. L'artista deve vivere del proprio lavoro. Lo Stato deve saper organizzare all'artista una possibilità di smercio della produzione artistica. Sarebbe assurdo voler curare la produzione d'un determinato oggetto, se non si avesse contemporaneamente la richiesta da parte del pubblico. Il che per l'arte vuol dire *abituarne il pubblico a sentire l'esigenza, l'imprescindibile necessità dell'arte alla vita.*

Molto farà lo Stato, esplicando attraverso gli acquisti quell'opera che finora s'è compiuta un po' a tentoni, per mezzo di premi; e disciplinando i premi stessi. L'impiego più razionale dei mezzi disponibili, che speriamo di vedere aumentati, ci darà modo d'evitare dispersioni fino a oggi inevitabili; e, soprattutto, di togliere all'aiuto governativo il carattere mortificante del sussidio. Senza abolire i premi d'incoraggiamento — che tuttavia verranno riservati ai più giovani e resi di maggiore entità, in modo che l'assegnazione del premio assicuri all'artista almeno sei mesi o un anno di lavoro tranquillo, senza preoccupazioni pratiche — si preferirà impiegare i fondi in acquisti, in modo che l'aiuto del Ministero sia un esatto e sempre rigoroso riconoscimento di qualità espressive.

Bisognerà essere pronti a qualche sacrificio, apparentemente in contrasto con gli interessi della nostra gestione finanziaria. In questo campo il risparmio è un errore; risparmiare danari nell'acquisto di opere contemporanee significa ridurre la spinta che a quell'arte vogliamo dare e ritrovarci moltiplicati in perdita i pochi risparmi realizzati. *Oggi le opere d'arte in Italia costano troppo poco: il lavoro artistico, anche per l'estrema necessità che molti artisti hanno di vendere, è mal retribuito. Ci sforzeremo di dare in questo campo un esempio; e poichè lo Stato sarà sempre il maggior acquirente, non disperiamo di riuscire a rialzare così per l'interno che per l'estero, le quotazioni di mercato.*

Da qualche tempo a questa parte si vengono formando in Italia ottime collezioni di arte contemporanea; questo è un segno di intelligenza che conforta. *Desidero che i collezionisti sappiano che il Ministero appoggerà in ogni modo le loro iniziative e li considera come i migliori collaboratori dello Stato nella sua azione per l'arte contemporanea.* Le collezioni d'arte moderna rappresentano i nuclei iniziali delle grandi raccolte artistiche di domani; rappresentano anche i nuclei essenziali per lo studio dell'arte moderna. Bisognerà che, accanto alle ottime collezioni già esistenti a Milano, Genova, Venezia, Torino, Firenze, Brescia, ecc., altre ne sorgano in ogni parte d'Italia: *poichè l'azione dei privati è non meno indispensabile che quella dello Stato, affinchè l'opera dei singoli artisti concorra a creare un gusto e a definire un piano di cultura.*

Affiancata vi sarà l'azione di propaganda perchè noi vogliamo conoscere per far conoscere. Da quando la rivista ufficiale del Ministero ha cambiato nome ed aspetto, ha cominciato a pubblicare saggi metodologici e monografici assai importanti sull'arte contemporanea. Si farà anche di più per l'avvenire. S'incoraggeranno le pubblicazioni rigorosamente critiche sull'arte e gli artisti odierni. L'ufficio stesso diventerà un centro di studi per la pittura, la scultura, l'architettura contemporanea. La collaborazione fattiva che daremo alle Mostre di ogni specie, ai concorsi di ogni tipo sarà un altro modo di propaganda e di diffusione, oltre che di doveroso controllo su manifestazioni che, mentre possono essere vantaggiosissime, possono anche, se difettosamente organizzate, forzare o deviare la linea del gusto moderno. Daremo ogni energia perchè si aumentino le Mostre all'estero, utilissime anche dal punto di vista politico, come ha recentemente dimostrato la Mostra d'arte portata dall'Italia all'Esposizione

mondiale di San Francisco in California. L'interesse suscitato in quella ed in altre occasioni dimostra che *è possibile determinare all'estero notevoli centri di assorbimento per la produzione artistica italiana che, tengo ad affermarlo nel modo più esplicito, non è seconda per qualità a quella di nessun altro Paese del mondo.*

Un altro punto del nostro programma è, infine, la partecipazione sempre più larga degli artisti contemporanei alle opere edilizie del Regime. La nostra collaborazione con il Ministero dei Lavori Pubblici si farà sempre più intensa, affinchè una architettura schiettamente moderna dia alle nostre città il volto dei nostri tempi; *e poichè i problemi dell'architettura nuova e della pittura e della scultura d'oggi, sono uno solo, una sola sarà la soluzione, anche al di là dei provvedimenti attuali che prevedono, nella misura del 2 per cento, la partecipazione dei pittori e degli scultori alle opere edilizie dello Stato.* Si farà insomma che questa partecipazione dal campo pratico si estenda a quello ideale, saldando nell'arte quell'unità e quella coerenza che devono necessariamente esistere tra le manifestazioni di una stessa civiltà.

Dal *Corriere della Sera* del 24 gennaio 1940-XVIII.

La costituzione di questo nuovo ufficio è certo un fatto nuovo nella politica artistica del Regime. Ma il fatto nuovo non significa che quella politica, da vari anni in atto, venga ora rinnovata da capo nei principi e nei metodi; significa soltanto che quella politica avrà ora il suo strumento d'azione: uno strumento agile, pronto, sensibile, efficace. Non vi sono, alla base di questo provvedimento, questioni di principio che non siano ormai note e chiare a chi abbia seguito l'attività del Ministro Bottai nel settore artistico, ed abbia presente le dichiarazioni di carattere programmatico fatte dal Ministro alla inaugurazione dell'ultima Biennale e poi al Convegno dei Soprintendenti, nel luglio 1938. Nessuna questione di principio, dunque, che non si risolva nel rigore di un impegno ad un tempo estetico e pratico: ma piuttosto una questione di modo e di metodo è quella che giustifica la costituzione del nuovo ufficio. Ad attivare nella coscienza attuale il problema della tutela del patrimonio artistico si è provveduto con una nuova legge e con un radicale riordinamento delle Soprintendenze; la necessità di tutela dell'arte antica veniva così resa profondamente partecipe dell'esigenza sempre rinnovantesi della vita odierna. Il problema, così impostato, investiva direttamente quello,

apparentemente tanto diverso, ma in realtà coincidente, dell'incremento dell'arte contemporanea; la riforma degli organismi scolastici condotta in base alla Carta della Scuola e avente per scopo principale l'abilitazione delle scuole a costruire dall'interno la coscienza dei giovani artisti implicava a sua volta la necessità di affrontare in pieno il problema della funzione dell'arte nello Stato e quella della funzione dello Stato per l'arte. Occorreva creare un organo che fosse a un tempo di osservazione e di azione; e cioè un ufficio agile, competente, capace di individuare, studiare e risolvere i molti problemi della vita quotidiana degli artisti.

Dicendo questo non alludo soltanto alla costituzione di istituti di previdenza o di soccorso: l'artista non deve essere un pensionato, ma un uomo consapevolmente attivo nella compagine nazionale. Il Ministro Bottai ha più volte affermato la necessità di tutelare la serietà e il rigore del lavoro artistico, che sono le sole garanzie della bontà della produzione figurativa; e che pertanto ogni opera d'arte, per il solo fatto d'essere tale, ha un preciso significato storico nella civiltà italiana del tempo fascista.

La tutela che noi ci proponiamo di esercitare è dunque tutela di fatti e di opere, non di intenzioni e di correnti; è questo un altro punto che conferma l'assoluta unità del nostro metodo di azione nei confronti di un'opera d'arte sia essa antica o recentissima. Fare la storia, ha dichiarato il Ministro, significa determinare, nella realtà attuale, dei valori utili per la realtà futura. Che importa se quei valori appartengano, cronologicamente, ad un passato estremamente remoto o immediatamente prossimo? Se ciascun momento della nostra azione per l'arte richiede l'applicazione di procedimenti tecnici diversi, e a volte contrastanti, la linea morale politica nella quale intendiamo di assolvere al nostro compito culturale rimane la stessa: ed è quella di saldare indissolubilmente il passato al presente e di far sì che la conoscenza della produzione serva di guida e di incitamento ad operare con fermezza di mente e ardore di spirito. Non può concepirsi un vero interesse per l'arte del passato che non sia proiettato vivo entro la nostra coscienza di uomini moderni; e come sentimentalmente unito e vivo è il nostro mondo storico, da Cesare a Mussolini, altrettanto deve esserlo la nostra azione.

All'atto pratico, dovremo in primo luogo sollevare materialmente gli artisti più meritevoli, in specie se giovani, dalle preoccupazioni del vivere quotidiano. Gli strumenti saranno all'incirca gli stessi che furono usati per il passato:

pensionato artistico, borse di studio e di perfezionamento, cattedre nelle scuole, istituti, accademie e licei artistici. A questi forse se ne aggiungerà uno nuovo: la Cassa di Previdenza per gli artisti, per la quale lavorano da tempo i Sindacati, che io affiancherò con la massima cordialità per una più pronta realizzazione.

Ma soprattutto terremo presente che ogni artista preferisce dare opere piuttosto che ricevere premi; perciò daremo ogni possibile incremento agli acquisti da parte dello Stato. In ciò siamo favoriti dal fatto che, in questo momento, comincia a delinearci in Italia un certo interesse per gli artisti viventi anche da parte degli acquirenti privati. Questo moto, che è spontaneo e corrisponde alla certezza dell'alto livello raggiunto da parte della cultura artistica contemporanea, sarà da noi favorito con l'unico mezzo che abbiamo a nostra disposizione; illustrando cioè e diffondendo la conoscenza di quelle raccolte private, che io considero esemplari, presso un più largo pubblico.

Più volte il Ministro Bottai ha sottolineato la necessità assoluta dell'azione sindacale nel campo dell'arte, affermando che essa potenzia la dignità sociale dell'artista immettendolo direttamente nella vita politica dello Stato. Compito dei Sindacati è l'inquadrare le forze operanti del Regime e di definire il rapporto d'azione di ogni categoria con le altre nel quadro generale della politica corporativa. E i sindacati assolvono stupendamente alla loro funzione curando particolarmente i rapporti tra categoria e categoria al fine di chiarire le reciproche posizioni e le reciproche attività convergenti verso il corporativismo politico. È evidente che abilitando l'artista a una superiore dignità morale, prospettandogli le responsabilità che gli incombono di una partecipazione diretta all'ammissione civile dell'Italia nel mondo, tutelando e controllando la moralità del lavoro artistico e curando infine una più vasta diffusione alla conoscenza delle loro opere e dei valori utili in esse contenuti si garantisce, e nel modo più permanente, la qualità estetica e storica dei fatti artistici. L'azione sindacale come pratica disciplina degli artisti e come possibilità loro di agire nella vita politica non sarà nè sostituita, nè diminuita, nè deviata dalla nostra opera. Al contrario la nostra azione presuppone, per potere essere efficace, una assoluta solidità della struttura sindacale.

Il riconoscimento della validità di un fatto artistico sul piano storico non può venire che dallo Stato, in quanto nello Stato si assomma la responsabilità suprema dell'educazione del

popolo. Effettuato questo riconoscimento, l'opera d'arte diventa permanentemente parte del patrimonio artistico e come tale vuole essere tutelata e difesa; ma chiunque intende che, se questa tutela applicata ad opere contemporanee si risolve nella tutela della dignità stessa dell'artista e della protezione del suo lavoro, ciò non incide minimamente sull'attività di quegli enti organizzativi che tutelano il lavoro quotidiano dell'artista e gli garantiscono un grado di dignità sociale e politica corrispondente alla responsabilità che gli compete. Se in qualche punto queste due azioni verranno ad incontrarsi non si tratterà di interferenza, ma di somma di energie, a tutto vantaggio degli artisti: nè potrebbe essere diversamente, essendo identica la dottrina che ispira le due azioni e, nel tempo stesso, ne distingue i campi e le direttrici di movimento.

Anzi proprio questa duplice struttura, articolando solidamente la vita artistica italiana, la bonificherà finalmente dalle dispersioni polemiche, delle quali da tempo anche gli artisti sentono l'inattualità; poichè *la fermezza del giudizio portato sulle opere renderà inutili i processi alle intenzioni e le false pedagogie, sostituendo alle ipotesi la concretezza dei dati di fatto.*

Il dualismo fra opera d'arte e programma, ha detto il Ministro, ammissibile ieri, quando all'attività artistica, negletta da tutti, a cominciare dallo Stato, bisognava pur dare un sostegno, magari artificioso e polemico, non è più ammissibile oggi che lo Stato stesso determina il piano ideale sul quale l'arte può agire con le più valide energie nazionali. Il nostro compito vuol essere e sarà ad un tempo formativo ed informativo, basandosi sul principio che più volte ho espresso e che è anche il programma della nostra rivista *Le Arti*: conoscere e far conoscere.

Non può infatti concepirsi una buona amministrazione ove manchi una vasta conoscenza tecnica e critica dei problemi trattati. Sarà quindi dato ogni possibile incremento agli studi sul-

¹⁾ In relazione al recente provvedimento col quale è stato istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale l'Ufficio dell'arte contemporanea, sono pervenuti al Ministro Bottai telegrammi del presidente della Confederazione professionisti ed artisti, Cons. naz. Di Marzio, e dai Cons. naz. Amato per il Sindacato Belle Arti di Roma e Calza-Bini per l'Accademia di San Luca.

Il Cons. naz. Maraini, segretario nazionale del Sindacato degli artisti, ha così telegrafato: « Sicuro di interpretare i sentimenti degli artisti italiani, ti prego di porgere al Duce le espressioni di viva riconoscenza per interessamento all'arte contemporanea, pregandoti di considerare il Sindacato Belle Arti e mia persona pronti a un'entusiasta disciplinata collaborazione. - MARAINI ».

l'arte contemporanea e saranno sviluppate al possibile le relazioni con analoghi centri di cultura, esistenti all'estero. Incontreremo in quest'ultima parte del programma la collaborazione fattiva e cordiale dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero; e il poco che finora noi abbiamo fatto, specialmente con la Mostra di San Francisco, che ha portato in quei lontani luoghi la conoscenza di parte della nostra arte moderna, che per mancanza di rapporti continui e metodici vi era del tutto ignorata, sarà potenziato e reso più intensamente operante. Specialmente in quelle regioni dove più alto è il prestigio dell'antica arte italiana si cercherà di imporre, secondo la consegna dettata dal Duce, il prestigio della nostra arte di oggi »¹⁾.

Dal *Giornale d'Italia* del 12 gennaio 1940-XVIII.

SULLA SCOPERTA DELLA CROCE AD ERCOLANO.

La scoperta più sensazionale e inattesa ci è venuta, nel corso di questi ultimi due anni, da Ercolano¹⁾. Non si tratta questa volta nè di sculture in bronzo o in marmo, nè di grandi e belle pitture, nè di papiri, di quel che cioè è stato il secolare miraggio degli scavi ercolanesi, ma di una scoperta priva d'ogni valore d'arte, ricca invece, e singolarmente ricca, del più alto valore storico religioso, e destinata a suscitare sorpresa e stupore e il più appassionato dibattito nel campo dell'archeologia cristiana; del rinvenimento cioè di un grande segno di Croce, eseguito e collocato in modo da far riconoscere in esso un sacro emblema di culto e di culto cristiano.

Si era nei primi mesi del 1938. Lo scavo, dopo aver raggiunto verso il lato di oriente il limite massimo consentito dall'alto terrapieno del viale d'ingresso, si era rivolto di bel nuovo verso gli edifici dell'*Insula V^a* che si affacciano sull'arteria del decumano maggiore della città

¹⁾ Una prima comunicazione della scoperta fatta, il 30 novembre 1939, nella sede della Pontificia Accademia di Archeologia, sarà pubblicata nei *Rendiconti* di quell'Accademia: una seconda comunicazione ho tenuto nella seduta del 15 dicembre 1939 della Reale Accademia d'Italia. Del vivo dibattito che suscitò quella mia prima comunicazione, delle obiezioni mosse da alcuni oppositori e delle mie repliche, informò largamente la stampa quotidiana (vedi *Giornale d'Italia*, 2 dicembre 1939-XVIII) e non è qui il luogo di soffermarsi. Sarà utile riprendere la discussione quando dai denegatori di oggi saranno stati meglio vagliati e ponderati, e possibilmente dopo personale autopsia sul luogo, i dati della scoperta.